 di Davide Stroscio*

# Noi due, soli
## Un racconto sul contemporaneo

*"Evitavo di discorrere con gli altri, e anche di salutare, perché le conoscenze, si sa, a cominciarle è niente ma poi si resta legati"*
Italo Calvino

Era una domenica pomeriggio, di quelle piovose, di quelle in cui non si ha voglia di uscire da casa e si preferisce rimanere a poltrire gettati sul letto. Ma alcuni avevano deciso di affrontare l'umidità e le strade bagnate per trovare un po' di calore, umano e non solo, in un locale del centro. Il posto era arredato con uno stile misto tra il salotto della nonna e una libreria e, per i pochi euro del costo della consumazione, si potevano trascorrere alcune ore ascoltando buona musica, accomodati su soffici poltrone o prendendo posto su un divano.

Lui e lei erano tra quelle persone e sedevano su due poltrone contigue, appena orientate, ma solo di qualche grado, l'una verso l'altra. Entrambi leggevano i loro libri, concentrati sulle parole stampate ma non del tutto, poiché una parte della loro attenzione fluttuava all'intorno, osservando gli altri avventori. Lei era particolarmente attratta dal gruppetto seduto a un tavolino proprio davanti a lei. Si trattava di due coppie con i loro bambini di pochi mesi e un cane, molto carino anche se piuttosto vecchio. Erano molto rumorosi e ogni tanto i bambini ne combinano una, tanto che a un certo punto uno dei due aveva

provato ad afferrare la tazza ricolma di tè bollente della mamma e l'aveva fatta cadere versandosi addosso buona parte del contenuto. La madre aveva reagito con un riflesso felino e in un attimo aveva tolto i pantaloni al figlio per evitare che si ustionasse la pelle delicata delle gambe. L'altro bambino era più tranquillo, giocava per conto suo e ogni tanto si guardava intorno con un'espressione così riflessiva da sembrare quella di un adulto.

Lei li guardava e pensava che tra qualche tempo, al momento aveva solo venticinque anni, quella sarebbe potuta essere la sua vita. Era ancora presto per lei, si diceva, ma quella prospettiva, seppure ancora lontana, non le dispiaceva. Anche un cane, magari piccolo e nero come quello che aveva da bambina, avrebbe potuto trovare posto nella casa dei suoi desideri.

Accanto a lei sedeva lui, un po' nervoso perché non sapeva bene come comportarsi. Si era deciso a uscire da casa solo per non sentire la propria voce interiore ripetergli che era il solito depresso, che avrebbe passato un'altra domenica da solo, che come al solito aveva boicottato con varie scuse le proposte dei suoi amici e si era ridotto a non aver davanti a sé nessun progetto per quella giornata. Aveva allora provato a rispondere a quella voce, ma con il minimo sforzo. Uscendo da casa e spostandosi di poche decine di metri aveva raggiunto la sua poltrona – poteva ormai chiamarla così da quante ore vi aveva trascorso seduto sopra - nel solito locale di sempre, dove nonostante l'assidua frequentazione continuavano a salutarlo come un cliente tra i tanti e non come si fa con quelli abituali, con quella cordialità che ricorda, ma non è, l'amicizia: devo proprio essere trasparente, pensava.

Il progetto era quello di vegetare sulla poltrona per un bel po' e infine, raggiunta l'ora di cena, tornarsene a casa, forse stanco e annoiato, ma almeno in pace con la propria coscienza. Quella volta, però, il destino gli aveva giocato uno scherzo. Accanto a lui, infatti, sulla poltrona di solito vuota, sedeva una ragazza molto carina, con dei bei capelli rossi, molti lunghi. Anche lei leggeva, ma ogni tanto si guardava intorno mostrando i suoi lineamenti regolari e dalla foggia un po' nordica. Ogni volta che lei sembrava dirigere lo sguardo dalla sua parte, lui abbassava gli occhi sul suo libro e sfuggiva l'incontro. La solita voce interiore, però, gli diceva che quell'occasione non andava sprecata, e che se non approfittava di circostanze così favorevoli, non avrebbe potuto più lamentarsi della sua solitudine. Ci pensava su, e lo avrebbe potuto fare ancora per ore, se a un certo punto non si fosse accorto che due metri più in là, seduto presso un tavolino, c'era un tizio che fissava la ragazza con insistenza. Si capiva che era un tipo scaltro, molto più sveglio di lui. Si vide ormai sconfitto e le fantasie che si stava facendo sul possibile incontro con la ragazza caddero a pezzi ai suoi piedi. Si era immaginato di tutto, da un futuro insieme a lei, magari per essere un giorno come le due coppie con i bambini che aveva davanti, fino all'estremo opposto, figurandosi di abbordare la ragazza con un gioco di sguardi e in pochi minuti condurla fino a casa, lì a due passi, dove avrebbero consumato un frettoloso rapporto sessuale per poi lasciarsi senza essersi mai parlati.

Ora tutto cambiava perché l'altro incombeva e doveva sbrigarsi.

Così si fece coraggio e, forse per la prima volta in vita sua, si lanciò, per così dire, senza rete. Sbirciò il libro che la ragazza stava leggendo: era "Il Regno" di Emmanuel Carrère. L'aveva letto anche lui, la fortuna lo aveva assistito. Allora staccò la schiena dalla poltrona, si voltò di alcuni gradi alla sua destra, verso di lei, e le disse:

- Che bel libro, a che punto sei arrivata?

Come è andata a finire, vi chiederete?

In nessun modo, perché è stata tutta solo una fantasia. Nella realtà lui e lei sederono davvero accanto per tutto il pomeriggio mentre, a pochi metri, l'altro stava al suo tavolino. Solo che nessuno dei tre alzò mai gli occhi dal suo schermo luminoso, evidentemente carico di promesse irrinunciabili. Lui e l'altro guardarono incessantemente il loro computer portatile, lei si alternò tra un libro e il computer, oppure tra il computer e lo smartphone. Nessuno parlò, né furono lanciati sguardi desiderosi o interessati. Solo lei, ogni tanto, alzò gli occhi verso le due coppie con i bambini, sospirando con aria scocciata perché col loro rumore e le loro chiacchiere la distraevano dalle sue letture, oppure con un misto di paura e fastidio quando a un certo punto il cane ringhiò verso un uomo che si era avvicinato troppo.

Forse si fecero delle fantasie, ma nessuno lo saprà mai.

***Psicologo-psicoterapeuta, Firenze**
***davide.stroscio@libero.it***